

Cristina Contri

Mentre ultimiamo questo numero di «Cooperazione Educativa», la distanza fisica tra le persone è lo strumento che scienza e politica hanno messo in campo per rallentare il contagio del nuovo coronavirus.

La salute e la sicurezza ora hanno bisogno della distanza.

Ilaria Capua, un'illustre virologa che in queste settimane aiuta anche chi non è esperto a capire qualcosa sul funzionamento dei virus, durante un'intervista, ha invitato gli ascoltatori ad andare con lei su una stella per guardare la terra da lassù.

Accettiamo dunque questo invito e facciamo l'esperimento mentale di guardare le cose da lontano, nello spazio e nel tempo.

Cominciamo dal tempo. Se ci distanziamo tanto da cogliere la storia della terra e dell'uomo vediamo come *Homo sapiens* sia una specie giovanissima, di età risibile rispetto a quella della terra. I virus invece, tra cui il virus che in questo momento sta mettendo sottosopra le nostre vite, esistevano molto prima di noi. Il compito di ogni virus pare sia fare copie di se stesso, tante, tantissime, per diffondersi il più possibile. Noi uomini, insieme agli animali, non solo siamo uno dei mezzi che i virus utilizzano per la loro diffusione, ma da parecchio tempo mettiamo in atto una serie di comportamenti che la favoriscono. Prima di tutto ci siamo moltiplicati numericamente.

Da quando *Homo sapiens* ha inventato l'agricoltura è cresciuto a dismisura, e negli ultimi 60 anni questa crescita è diventata esponenziale. Siamo tanti, di media taglia, viviamo a lungo, siamo affamati e consumiamo. Per vivere mettiamo scompiglio nel pianeta. Un esempio? Eliminiamo le foreste e le sostituiamo con piantagioni, distruggendo, in questo modo, interi ecosistemi. Così facendo attiriamo animali, che mai avrebbero avuto contatti con noi. In questo modo, tra le altre cose, possiamo favorire le zoonosi, ovvero infezioni animali che fanno il salto di specie e vengono trasmesse all'uomo. Questo è accaduto tante volte e accade continuamente, il nuovo coronavirus è una di queste zoonosi.

Ci ritroviamo dunque dentro al tema di questo numero: la sostenibilità.

Gli articoli che troverete sono stati scritti e pensati prima di entrare nell'attuale emergenza. Leggerli ora, nel pieno di un'esperienza per molti versi inimmaginabile, ci rivela che noi, la nostra specie,



eravamo consapevoli. E questa, non c'è dubbio, è una buona notizia. Gli articoli che abbiamo raccolto, insieme a tutta la ricerca esistente sul tema della sostenibilità, raccontano di un nostro formidabile vantaggio: sappiamo immaginare, studiare, prevedere. L'intelligenza, la ricerca e il progresso, sia scientifico che sociale, possono rendere sostenibile la vita di *Homo sapiens* sul pianeta.

Questo è possibile.

Proseguiamo ora il nostro esperimento nello spazio. Immaginiamo di essere su un altro pianeta, o su una stella, e osserviamo, come farebbe un antropologo, in che modo la specie umana, a cui apparteniamo, cresce e educa i piccoli. Notiamo che la cura e l'educazione si protraggono per anni; si chiama neotenia e significa che restiamo bambini più a lungo rispetto a tutte le altre specie, molto tempo, durante il quale non solo i genitori, ma l'intero *villaggio* è coinvolto nell'allevare, curare e educare i piccoli. Educare dunque coinvolge l'intera comunità, è un'impresa collettiva. E dal nostro punto di osservazione, se affiniamo bene lo sguardo, vediamo la scuola. E possiamo notare che la scuola, quel luogo in cui vanno i piccoli, e stanno assieme, in gruppo, con alcuni adulti, è dappertutto.

In questo preciso momento storico, questo fatto universale, l'andare a scuola dei più giovani, è stato sospeso, non ha luogo. Secondo l'UNESCO, l'87% degli alunni e delle alunne di tutto il mondo, più di un miliardo e mezzo di bambine, bambini, ragazze e ragazzi, non sta andando a scuola. E allora l'impresa collettiva di educare sbanda. Si tenta, con l'aiuto della tecnologia, di far arrivare agli alunni contenuti, esercizi, voci, lezioni, spiegazioni. E da lontano si capisce molto bene che questa scuola senza scuola, questo tentativo estremo che un esercito di insegnanti tenta di portare avanti, forma inedita di insegnamento e apprendimento, è tanto necessaria, in questo momento, quanto utile a ricordarci che la scuola è un'altra cosa. La scuola è presidio di cittadinanza e argine, seppure troppo debole, contro le disuguaglianze. È un luogo in cui i corpi, gli umori, i contatti, i sentimenti e gli incontri non sono meno importanti dei saperi e dei contenuti. Ce lo dicono i bambini e le bambine a cui in queste settimane è stata data la parola per raccontare questa scuola senza scuola.



Ascoltiamoli.¹

«Non mi piace però la didattica a distanza. Non mi piace perché mi mancano gli amici poi anche le spiegazioni delle maestre. Le maestre, con le loro voci, approfondiscono le cose. In classe possiamo scambiarcì idee e poi se abbiamo domande loro ci rispondono. A casa invece si sta da soli davanti al computer» (Vittoria, scuola primaria, San Giorgio Bigarello, Mantova).

«So che è necessario non andare a scuola e non mi dispiace affatto, ma rimanere tutto il tempo a casa non è una cosa semplice. Bisogna sempre inventarsi qualcosa per far passare il tempo quando non ci sono compiti da fare, anche se quelli non mancano mai» (Daniel, scuola primaria Bombonati, Ferrara).

«Le maestre non si sono dimenticate di noi bambini e si sono preoccupate di farci esercitare con delle schede e dei video per imparare da casa divertendosi» (Elia, scuola primaria, San Giorgio Bigarello, Mantova).

«Ho un video che ha mandato la maestra. Ora ve lo descrivo: inizia con un BUONGIORNO che cambia colore, poi diverse immagini che prima apparivano in bianco e nero e dopo prendevano colore. Il video mi ha commosso e anche se sono solo due giorni che siamo a casa, la scuola mi manca già» (Stefano, scuola Primaria Pizzuti, Cosenza).

«Andare a scuola non mi è mai piaciuto ma in questi giorni mi rendo conto che un po' mi manca stare con i miei compagni a giocare a "nascondino-prendino" e le risate che mi facevo con i miei compagni e le insegnanti» (Veronica, scuola Primaria, Sant'Angelo, Padova).

«Anche se mi sembra strano scriverlo mi manca la scuola. Mi manca perché lì trovo persone a cui voglio bene e imparo senza annoiarmi» (Elisa, scuola Primaria, Credaro Bergamo).

Alice D'Agati, invece, che si prepara all'esame di maturità, scrive:
«la scuola che viviamo oggi è fredda. Passiamo le nostre giornate a



fissare uno schermo con cui possiamo interagire ben poco. I nostri docenti si sforzano di mascherare il loro sconforto e si adoperano per garantirci di proseguire i nostri studi. Le difficoltà di concentrazione sono notevoli. Io che ho sempre amato lo studio, adesso non riesco ad amarlo. Ho scelto di vivere la mia esperienza scolastica in modo appassionato, affezionandomi a chi mi circondava. Difatti, l'insegnamento cui sono stata abituata è ricco di affetto, di calore umano, di scambi stimolanti. Adesso dov'è il confronto? Dove sono i rapporti interpersonali con compagni e con docenti? Anche se consapevoli che l'apprendimento a distanza è l'unica alternativa possibile, possiamo affidare la conclusione del nostro percorso scolastico a un computer? La scuola che attualmente frequentiamo non è quella che voglio ricordare: voglio ricordare una scuola in cui il contatto è diretto, una scuola senza distanze».²

La scuola non c'è, ma in un certo senso continua a vivere e rivivere nella mente dei ragazzi. Queste parole dicono che quando si è creata un'atmosfera di comune impegno e reciproco ascolto, non solo le menti, ma anche i corpi ricordano, rievocando in qualche modo quelle proprietà — il calore umano, la parola rassicurante, il piacere della vicinanza — che normalmente sostengono l'empatia. Prima di finire questo viaggio e ritornare sulla terra, un'ultima osservazione. Si nota che, in un momento di grande incertezza come è quello presente, in cui nessuno sa esattamente come fare, nessuno conosce la strada, perché la strada è nuova, diventa fondamentale la cooperazione. Questo, noi del MCE lo diciamo da sempre, è un monito che abbiamo nel nome, e in ogni numero della rivista lo testimoniamo.

Note

¹ I testi dei bambini e delle bambine provengono dal blog del MCE «giorni senza scuola», consultabili a questo link: <https://senzascuola.wordpress.com/giorni-senza-scuola/>

² Alice D'Agati, Liceo Scientifico Galileo Galilei di Palermo, lettera pubblicata il 28/03/2020 su «livesicilia», quotidiano on-line, con il titolo *Noi studenti ma distanti. Cosa ci ha tolto il virus.*